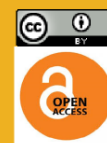


**esperienza
e teologia**Rivista dello Studio Teologico "San Zeno" e
dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose
"San Pietro Martire"
VERONA - Italy

ISSN 1721-5188

**VIVERE I LEGAMI.
IL VANGELO DELLE RELAZIONI
ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA****Nuova serie
n. 2
2018****Marc Chagall e il Cantico dei Cantici***Sara VINCO**Abstract*

The Song of Songs, the paradigm for songs of human love, was interpreted for a long time only allegorically. However, recent exegesis has tried to show how the theological meaning of the Song should not be sought only beyond the word, but in between the very folds of the text itself.

In his five paintings on the Song, Chagall seems to prophetically anticipate this exegesis and manages to capture the most profound meaning and most faithful to the original aim of the biblical text: the beauty of the love between a man and a woman, which is the reflection of the greater love of God. Chagall re-read the pages of the Song through the lens of his boundless love for his first wife Belle, and after her death, for Valentina. He made them real and present to the observer, becoming an intermediary between the Bible and life. His intuition is good news for today's couples who, with their love, present to the world the most truthful image of God.

Il Cantico dei Cantici, canto dell'amore umano per eccellenza, è stato a lungo interpretato solo in chiave allegorica. L'esegesi più recente ha tuttavia cercato di mostrare come il senso teologico del Cantico non vada cercato oltre la lettera bensì nelle pieghe del testo stesso. Chagall, nelle sue cinque tele sul Cantico, sembra profeticamente anticipare questa linea esegetica e riuscire a cogliere il senso più profondo e fedele dell'intenzione originaria del testo biblico: la bellezza dell'amore tra uomo e donna che è riflesso di quell'amore più grande che è Dio. Ha riletto le pagine del Cantico attraverso le lenti del suo amore sconfinato per la prima moglie Belle e, dopo la morte di questa, per Valentina. Le ha rese vive e attuali per l'osservatore, proponendosi come ponte tra il testo biblico e la vita. La sua intuizione può risuonare come bella notizia per le coppie di oggi, che col loro amore rappresentano al mondo l'immagine più vera di Dio.

L'idea di questa mia tesi svolta per il conseguimento della laurea magistrale in Scienze religiose presso l'ISSR San Pietro Martire, di cui il presente articolo è una sintesi, nasce da un'esperienza. Qualche anno fa ho avuto modo di visitare con mio marito il Museo del Messaggio Biblico Marc Chagall di Nizza. L'incontro con le cinque tele dedicate al libro del Cantico dei cantici è stato per me folgorante. Ho avuto la sensazione che Chagall avesse colto nel profondo il significato del testo biblico: la storia di un uomo e una donna che cantano il loro amore come dono bello di Dio. Il messaggio che scaturiva da quei quadri ha risuonato in me come una buona notizia.

È iniziata da qui la mia ricerca, che mi ha portato da una parte ad esplorare un testo che nel mio immaginario era paragonabile ad un libro proibito, dall'altra ad approfondire la conoscenza di un artista che ha saputo fondere arte e vita.

1. Il cantico più bello

1.1 Il giardino dei simboli

Cantico dei Cantici di Salomone: già il titolo suona come un invito alla lettura.

Cantico dei cantici è la traduzione letterale delle prime due parole del nostro libro. È un'espressione che ha valore di superlativo: equivale a dire *il cantico più bello*.

Gli esperti ci dicono che non è il cantico più bello solo in ragione del suo contenuto: è infatti un testo scritto in versi di finissima fattura. Apprendo il suo piccolo componimento con queste parole è come se l'autore stesso fosse stato consapevole dell'alto valore letterario da lui raggiunto¹.

Il primo verso ne attribuisce la paternità a Salomone, ma è chiaramente un'attribuzione fittizia: Salomone è il re che più di ogni altro ha amato la sapienza e la bellezza. L'autore è in realtà sconosciuto. Anche la data e il luogo di composizione sono incerti: oggi si propende per il III sec. a.C.².

Il Cantico è giunto a noi nei manoscritti antichi ben conservato. Tuttavia la sua interpretazione e traduzione è tutt'altro che semplice a causa del linguaggio simbolico e metaforico. Esso non indica mai direttamente, ma si diletta nell'alludere, accennare, sottintendere, al punto che Ravasi non

esita a definirlo «il giardino dei simboli»³. Come dice bene Barbiero: «[...] questo linguaggio è il più indicato per parlare d'amore, perché parla direttamente ai sensi, lasciando intravedere un significato spirituale. Il linguaggio simbolico è il linguaggio dell'incarnazione, dell'unione tra carne e spirito, tra corpo e anima»⁴.

1.2 Struttura e contenuto

Il nostro libro si presenta, cosa unica nella Bibbia, sotto forma di dialogo serrato tra i due amanti, senza alcun intervento narrativo. L'originale ebraico si offre come una profusione ininterrotta di versi e solo grazie ai suffissi possessivi di genere femminile o maschile è possibile identificare il soggetto asserente⁵. Il lettore viene così coinvolto in questa intimità, sospesa solamente da qualche intervento corale che si inserisce a tratti nel fitto scambio amoroso.

Il canto è aperto e chiuso dalla donna che, sorprendentemente per quei tempi e per quella cultura, prende l'iniziativa. È lei che per prima lascia scorrere il desiderio dal quale nasce l'amore (Ct 1,2-7) ed è lei che prende più volte la parola ed utilizza le metafore più ardite.

Altrettanto inaspettatamente, il Cantico non fa alcun riferimento al matrimonio: è significativo, al riguardo, che compaiano i fratelli e la madre dell'amata ma mai il padre, figura centrale nei contratti matrimoniali semitici. Ugualmente assente è ogni riferimento alla fecondità, tanto importante nell'idea di famiglia israelitica⁶. Il vero tema centrale del Cantico non è quindi il matrimonio bensì l'amore di due giovani che esprimono con naturalezza la loro passione e la loro intimità⁷.

Tra i commentatori si discute dell'unità del testo: vi è chi reputa si tratti di una raccolta di canti nuziali di autori diversi, chi invece rileva tracce di

³ Gianfranco RAVASI, *Il Cantico dei cantici: commento e attualizzazione*, Bologna: EDB 2007, p. 103.

⁴ BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 27.

⁵ Cf Jean-Pierre SONNET, «Le Cantique, entre érotique et mystique: sanctuaire de la parole échangée», *Nouvelle Revue Théologique* 119/4 (1997) 481-502, p. 488.

⁶ Cf RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, 125.

⁷ Cf Gianfranco RAVASI, «Cantico dei cantici», in Piero ROSSANO – Antonio GIRLANDA – Gianfranco RAVASI (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Milano: Paoline 1988, p. 237.

¹ Cf Gianni BARBIERO, *Cantico dei cantici*, Milano: Paoline 2004, p. 17.

² Cf *ibid.*, 48.

unitarietà a partire dalla ripetizione di parole o ritornelli e dai frequenti richiami interni tra le parti⁸. Tuttavia anche chi sostiene la tesi dell'unità letteraria fatica a concordare sulla struttura. Non vi è, difatti, una trama precisa che aiuti in tal senso, ma solo un susseguirsi di parole sussurrate, dichiarazioni, distacchi, ricerche affannose e ricongiungimenti.

Scegliamo di accogliere la proposta di quanti suggeriscono di leggere il Cantico come una sinfonia in tre movimenti⁹.

Il primo movimento è la nascita dell'amore (Ct 1-2; 3,6-5,1), che segue il risveglio primaverile della natura. Acceso dalla donna ed immediatamente corrisposto dall'uomo, cresce fino a culminare in una "malattia d'amore". L'unico farmaco in grado di guarire questa malattia è partire alla ricerca dell'altro ed appagare il desiderio.

Il secondo movimento è l'esilio dell'amore (3,1-5; 5,2-8). Si tratta di due scene notturne: per due volte lei si sveglia nel cuore della notte e non trova più il suo amato.

Angosciata, sceglie arditamente di inseguirlo per le vie della città, sfidando qualunque insidia pur di ricongiungersi con lui. La donna, per questa impudenza, subisce persino le angherie della guardie che sono di ronda in città (5,7). Perché patire tutto ciò? Cos'ha l'amato più degli altri uomini, chiede il coro (5,9)? Allo sguardo della sua donna egli appare come l'unico fra tutti (cf 5,12-13): davvero vale la pena rischiare la vita per lui!

La sua fatica è infine ricompensata: l'amata ritrova il suo diletto e può congiungersi a lui in un effluvio di tenere parole donate e ricevute (6,4-8,7). Il ritrovamento dell'amore è quindi il terzo ed ultimo movimento, che lo conduce al suo sigillo definitivo: un amore così forte da essere in grado di tenere testa alla potenza più spaventosa e terrificante, la morte; così sublime da riuscire ad innalzare l'uomo e la donna fino a vette vertiginose, fino a far sfiorare loro il divino.

1.3 Il Cantico dei Cantici all'interno del canone biblico e la sua recezione

Come ha fatto un libro che parla dell'amore carnale e che nomina Dio solo una volta e di

sfuggita ad essere annoverato tra i libri sacri di Ebrei e Cristiani? Nel Cantico, difatti, il nome di Dio viene citato solo una volta sotto forma di suffisso del sostantivo fiamma: «le sue vampe [dell'amore] sono vampe di fuoco, una fiamma-di-Jah» (Ct 8,6). Jah è l'abbreviazione del nome sacro di Dio, YHWH, pertanto il versetto può essere tradotto con «una fiamma del Signore»¹⁰, oppure «una fiamma divina»¹¹.

La fissazione definitiva del canone ebraico viene fatta risalire al 90 d.C. In quella data, infatti, i rabbini del tempo si riunirono a Jamnia per decidere quali testi *sporcano le mani*, vale a dire quali sono da considerare sacri. L'inserimento del Cantico dei Cantici è stato tutt'altro che scontato. Ha dovuto passare il vaglio di un acceso dibattito, di cui la *Mishnah*¹² ci dà testimonianza. Alla fine i rabbini hanno deciso per il suo inserimento e, di conseguenza, è entrato di diritto a far parte anche del canone cristiano¹³.

Nessun altro libro della Bibbia è stato così diversamente commentato come il Cantico dei Cantici: le interpretazioni vanno dalla mistica più elevata all'erotismo più spinto¹⁴. Quello che è apparentemente il più profano dei libri biblici ha paradossalmente avuto la più grande fortuna spirituale¹⁵.

Le due linee ermeneutiche che, nel corso della storia, si sono contrapposte sono quella allegorica e quella letterale, quest'ultima detta anche naturale. Entrambe hanno convissuto fin dai tempi della discussione attorno alla canonicità del Cantico, anche se, sia nel mondo giudaico che in quello cristiano, l'interpretazione allegorica ha per lungo tempo avuto la meglio: il Cantico è inteso primariamente come la storia d'amore tra Jhwh e Israele o tra Cristo e Maria-Chiesa oppure, con i grandi mistici medievali, come metafora del rapporto tra Dio e l'anima del credente.

Tra i primi a riportare alla luce, in epoca moderna, la proposta di una lettura naturale del

¹⁰ *Ibid.*, 105.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La Bibbia: via verità e vita*, Cinisello Balsamo: San Paolo 2009, p. 1373.

¹² La *Mishnah* è costituita dall'insieme dei commenti rabbinici alla Torah. Per un primo periodo questi detti sono stati tramandati oralmente. Successivamente, verso il II sec. d.C., sono stati messi per iscritto.

¹³ *Decretum Damasi* 380 d.C.

¹⁴ Cf BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 48.

¹⁵ Cf SONNET, «Le Cantique», 481.

⁸ Cf BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 25.

⁹ Cf MAZZINGHI, *Cantico dei Cantici. Introduzione, traduzione e commento*, Cinisello Balsamo: San Paolo 2011, p. 112. Mazzinghi, a sua volta, riporta l'intuizione di A. CHOURAQUI, *Il Cantico dei Cantici e introduzione ai Salmi*, Roma: Città Nuova 1980, pp. 42-47.

Cantico è Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), il quale, in una lettera del 2 giugno 1944 dal carcere nazista di Tegel, scrive: «Del Cantico ti scriverò in Italia. In effetti lo vorrei leggere come un cantico d'amore terreno. Probabilmente questa è la migliore interpretazione "cristologica"»¹⁶. Purtroppo la sua condanna a morte, eseguita il 9 aprile 1945, non gli consentirà di sviluppare ulteriormente tale intuizione.

A partire dalla seconda metà del Novecento questa si imporrà come linea interpretativa preferenziale degli esegeti. Si fa progressivamente strada l'idea che una lettura puramente allegorica tradisca il senso evidente del testo. Si sottolinea come talune metafore sessuali che il Cantico propone, se riferite a Dio, risultino piuttosto ardite. Altre, invece, difficilmente applicabili: il fatto, ad esempio, che sia la donna a prendere l'iniziativa e a risvegliare l'amore non è compatibile con la tradizione biblica secondo la quale l'amore di Dio precede sempre quello dell'uomo¹⁷.

Questi autori rilevano altresì come la collocazione del Cantico all'interno dei libri sapienziali giochi a favore di una lettura originariamente naturale. L'attenzione di questo genere di testi, infatti, non è direttamente religiosa. Il loro sguardo è più laico, l'interesse è rivolto ai diversi aspetti della vita quotidiana. Dio, pur presente sullo sfondo, viene raramente menzionato. In questi scritti «Dio non è assente, ma non è in primo piano, è nascosto dietro alle cose, è la fonte della saggezza, il fondamento dell'ordine cosmico»¹⁸.

Questa lettura comincia a comparire anche nei documenti magisteriali: rimangono nella storia le catechesi che Giovanni Paolo II fece sul Cantico nel 1984 in cui con un'immagine ardita associò il linguaggio del corpo alla liturgia¹⁹.

Non è mancato chi ha spinto al limite questa linea interpretativa, arrivando a fare una lettura puramente erotica e sensuale del testo, nella quale si perde totalmente ogni richiamo teologico²⁰. Tale interpretazione, tuttavia, non riesce a dare ragione dell'inserimento del Cantico all'interno della sua cornice biblica e della sua natura di libro ispirato.

L'esegesi attuale sembra aver trovato un punto di approdo in quella che viene definita "l'inter-

pretazione simbolica"²¹. Per questi autori «non si tratta di scegliere tra "lettera" e "spirito", ma di leggere nella "lettera" una gamma di significati che trascendono la lettera stessa, senza mai annullarla»²². Il contenuto simbolico del Cantico è coerente con la logica dell'incarnazione, laddove il divino è presente ed inseparabile dall'umano, poiché «l'amore stesso tra uomo e donna è allo stesso tempo sensibile e spirituale, umano e divino»²³. Il valore aggiunto di questa esegesi consiste nel fatto che la dimensione teologica non deve essere ricercata in una interpretazione ulteriore rispetto al testo, ma è insita nel testo stesso e nella sua interpretazione letterale²⁴.

All'interno delle arti figurative il Cantico, se posto a confronto con altri libri biblici, non ha un posto di rilievo. Ciò è sicuramente dovuto tanto alla brevità del testo quanto all'assenza di una trama vera e propria. In ogni caso tali raffigurazioni ricalcano fedelmente l'interpretazione allegorica, per lo più identificando nei due amanti le figure di Cristo e di Maria. Si dovrà aspettare la modernità perché un artista dedichi al Cantico un'attenzione particolare eleggendolo a protagonista di un ciclo pittorico e, soprattutto, lo proponga in chiave letterale. Stiamo parlando di Marc Chagall.

2. Il Cantico dei cantici di Chagall: un viaggio tra le tele

2.1 Marc Chagall: vita, arte, spiritualità

La storia di vita di Chagall è una chiave di lettura fondamentale per comprendere la sua arte. I violinisti sul tetto, le città sullo sfondo, le figure di amanti che si librano nell'aria... sarebbe fuorviante pensare che si tratti di simbolismo astratto senza alcun collegamento col reale. Tanto, nella sua pittura, presenta tratti autobiografici.

Moishe Segal nasce il 7 luglio 1887 nella cittadina di Vitebsk, in Bielorussia, da una famiglia ebrea.

A quei tempi il mondo ebraico era attraversato dal chassidismo, un movimento riformatore che poneva la sua attenzione più sull'aspetto mistico-irrazionale che sulla rigida osservanza dei pre-

¹⁶ Dietrich BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere*, Brescia: Queriniana 2002, p. 429.

¹⁷ Cf Gianni BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 50.

¹⁸ *Ibid.*, 51.

¹⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, «Catechesi, 27 giugno 1984».

²⁰ Cf RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, 127.

²¹ *Ibid.*, 132.

²² MAZZINGHI, *Cantico dei Cantici. Introduzione, traduzione e commento*, 24.

²³ BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 52.

²⁴ Cf *ibid.*

cetti religiosi²⁵. Secondo questa visione religiosa ogni cosa è permeata dalla presenza di Dio: tutta la materia è attraversata dalle scintille divine emanate all'inizio della creazione. Nulla, pertanto, di ciò che è nel mondo è privo di dignità ed ogni cosa, anche i gesti più materiali come il mangiare o l'azione sessuale, permettono di entrare in contatto col divino. L'influsso di questa filosofia sull'opera di Chagall sarà notevole.

Fratello maggiore di nove figli, ci si aspettava rilevasse l'attività del padre, piccolo commerciante di aringhe. Tuttavia comprende ben presto di non essere portato per i lavori ordinari, avvertendo piuttosto una propensione per tutto ciò che è arte²⁶: canto, danza, musica, pittura. Ancora adolescente, comincia a fare i primi schizzi e, dopo aver notato l'insegna di un pittore, rimane folgorato dall'idea di poter trasformare la propria passione in un lavoro vero e proprio²⁷. In questa aspirazione non verrà affatto supportato dalla famiglia: nessuno prima di lui aveva intrapreso questa carriera e la sua scelta apparve, soprattutto agli occhi del severo padre, un vero colpo di testa²⁸.

A vent'anni si trasferisce a San Pietroburgo per frequentare l'accademia di Belle Arti, ma il suo stile, già così personale, fatica ad essere compreso. I primi tempi furono i più duri e dovette sopportare la fame e le privazioni più grandi.

Nel 1909, durante uno dei suoi rientri a casa, conosce Bella Rosenfeld. Con lei è un colpo di fulmine. Il loro primo incontro è menzionato da entrambi nelle rispettive autobiografie. Ricorda Chagall:

«È come se mi conoscesse da sempre, come se sapesse tutto della mia infanzia, del mio presente, del mio avvenire; come se vegliasse su di me, mi capisse perfettamente, sebbene la veda per la prima volta. Sentii che lei era la mia donna. Il suo colorito pallido, i suoi occhi. Come sono grandi, tondi e neri! Sono i miei occhi, la mia anima»²⁹.

Il loro amore è intenso e stimolante. Da subito Bella diventa la sua musa ispiratrice e la sua principale consigliera. Con Bella si sposerà nel 1915 e

²⁵ *Ibid.*, 6.

²⁶ Cf Marc CHAGALL, *La mia vita*, Milano: SE 2015, p. 43-44.

²⁷ *Ibid.*, 60.

²⁸ *Ibid.*, 62.

²⁹ *Ibid.*, 81.

da lei avrà una figlia, Ida. Dopo la rivoluzione di ottobre la famiglia Chagall si trasferirà in Francia, terra che gli darà riconoscimenti ed onori e che diventerà la sua patria d'elezione.

Nel 1930 riceve l'incarico di realizzare delle illustrazioni per una Bibbia. Da questo momento i temi biblici saranno al centro della vasta produzione chagalliana.

Come lui stesso ebbe a dire: «Fin dalla mia prima giovinezza, sono stato affascinato dalla Bibbia. Mi è sempre sembrato e ancora mi sembra che sia la più grande fonte di poesia di ogni tempo. Fin d'allora ho cercato questo riflesso nella vita e nell'arte»³⁰.

Negli stessi anni, l'avvento del nazismo in Europa fa sentire la sua ombra cupa. I quadri di quel periodo riflettono la pesantezza di quell'atmosfera: sullo sfondo dei dipinti a tema biblico compaiono spesso immagini di villaggi ebrei incendiati, rabbini che piangono o fuggono portando con sé i rotoli della legge.

Nel 1940 la Francia è occupata dalle truppe tedesche. L'anno successivo Chagall con la famiglia cerca rifugio negli Stati Uniti.

Purtroppo la serenità ritrovata dura poco. Il 2 settembre 1944 è colpito dalla perdita dell'amata moglie Bella, stroncata da un'infezione virale. Questo lutto lo conduce in uno stato di prostrazione tale che per quasi un anno non riuscirà a mettere mano al pennello. «Per me tutto si ricoprì di tenebre. [...] Come potevo vivere ancora?»³¹.

Sarà l'incontro con Valentina Brodskaja, dopo il rientro in Francia, che segnerà per lui un nuovo inizio sentimentale. Valentina, detta Vavà, molto più giovane, è il secondo grande amore della sua vita. Compagna fedele e preziosa alleata, Vavà rimarrà al suo fianco fino al giorno della sua morte, avvenuta a Saint-Paul de Vence il 28 marzo del 1985.

L'arte di Chagall è stata a ragione definita come «una sintonia di arte e di fede per cui l'infinito si fa carne, sangue, colori, armonia, vita»³². Egli in-

³⁰ Dal discorso d'inaugurazione del Museo del Messaggio Biblico di Nizza, riportato da Elisabeth PACOUD-RÈME, *Chagall. Catalogue du Musée National Marc Chagall, Nice*, Parigi: Artlys 2013, p. 9.

³¹ Meret MEYER – Claudia BELTRAMO CEPPI ZEVI (a cura di), *Marc Chagall: una retrospettiva, 1908-1985*, Firenze; Milano: Giunti Arte Mostre Musei 24 Ore cultura 2014, p. 38.

³² RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, 846.

trattiene con la Sacra Scrittura un rapporto quasi familiare, di simpatia. Leggendo nelle sue pagine la propria vita, riporta la storia sacra alla vita: la rende attuale e la arricchisce di nuovi significati. La sua visione religiosa non dogmatica si rivela vincente: Chagall in questo modo riesce a riconciliare la pittura moderna con la Bibbia³³.

Nonostante la sua anima profondamente ebraica, Chagall ha sempre rifiutato di aderire al movimento che propagandava la diffusione dell'arte ebraica in quanto tale. Egli sentiva piuttosto di dover seguire un'intuizione fondamentale: «l'arte parla una lingua universale, l'arte non ha patria. E ciò è ancor più vero per l'Ebreo che la storia ha condannato a essere errante, e per il quale non può esserci altra patria se non in seno a Dio»³⁴. Egli percepiva la propria arte come un messaggio universale al di là di ogni confessione religiosa. È la stessa intuizione che sta all'origine della nascita del Museo del Messaggio Biblico di Nizza.

2.2 Il museo del messaggio biblico di Nizza

«Questi quadri, nei miei pensieri, non rappresentano il sogno di un solo popolo, ma quello dell'umanità. [...]

Forse in questa casa verranno i giovani e i meno giovani a cercare un'ideale di fraternità e d'amore così come i miei colori e le mie linee l'hanno sognato. Forse vi si pronunceranno anche le parole di quell'amore che io provo per tutti. Forse non ci saranno più nemici. Come una madre con amore e dolore mette al mondo un bambino, i giovani e i meno giovani costruiranno il mondo dell'amore con un nuovo colore e tutti, qualsiasi religione abbiano, potranno venirvi e parlare di questo sogno, lontano dalle malvagità e dalla violenza.

Vorrei che in questo luogo si esponessero opere d'arte e testimonianze della spiritualità di tutti i popoli; che si facesse udire la musica e la poesia dettate dal cuore di tutto il mondo.

È possibile questo sogno? Credo di sì. Nell'arte come nella vita tutto è possibile se si comincia dall'amore»³⁵.

Nel discorso che fece Chagall in occasione dell'inaugurazione del Museo del Messaggio Biblico di Nizza è racchiusa l'essenza di questo luogo. La sua intitolazione e la presenza al suo interno di quadri a sfondo unicamente biblico non devono trarre in inganno: non si tratta di un luogo confessionale, il messaggio che racchiude è assolutamente universale. Egli era infatti convinto che i racconti della Bibbia parlassero un linguaggio udibile dagli uomini di qualsiasi età, razza e religione, il linguaggio della pace e della fratellanza tra tutti. Il sogno del popolo ebreo, che attraverso schiavitù ed esodi sperimenta l'azione liberante di Dio e cammina verso una terra in cui il lupo e l'agnello dimoreranno insieme³⁶, è presente nell'intimo di ogni uomo. È un ideale nel quale ognuno può riconoscersi, a livello collettivo o individuale.

La genesi del Museo di Nizza è altrettanto significativa³⁷: a partire dal 1950 Chagall comincia a lavorare attorno ai temi del Primo Testamento. Viene anche coinvolto nel restauro di alcune grandi cattedrali francesi che erano rimaste lesionate durante la seconda guerra mondiale e nell'ideazione di nuovi edifici di culto. È in questo clima che comincia a coltivare il progetto del Messaggio Biblico, che inizialmente immagina di ubicare all'interno della cappella del Calvario di Vence, che verteva ormai in stato di abbandono. L'idea iniziale è di collocare dodici grandi dipinti sul tema della Genesi e dell'Esodo lungo i dodici lati della croce latina della cappella e cinque dipinti sul Cantico dei cantici, di dimensioni minori, nella sacrestia. Successivamente, tuttavia, opta per una connotazione meno religiosa per le sue opere, al fine di conferir loro un valore universale e, nel 1966, sceglie di donarle allo stato Francese in accordo con Vavà. Il 1969 è l'anno in cui viene posata la prima pietra di quello che sarà il Museo del Messaggio Biblico di Nizza, un'area espositiva interamente realizzata attorno alle opere che avrebbe custodito e progettata secondo i criteri museografici più moderni. Lo stesso Chagall ne ha seguito la realizzazione, dalla fase ideativa fino al giorno della sua inaugurazione, avvenuta il 7 luglio del 1973.

³³ MULLER, «Marc Chagall. Immagini di una vita d'artista», 19.

³⁴ Sylvie FORESTIER – Evgenia KUZMINA – Nathalie HAZAN-BRUNET, *Chagall: viaggio nella Bibbia: studi inediti e gouaches*, Milano: Jaka Book 2014, p. 14.

³⁵ PACOUD-RÈME, *Chagall. Catalogue du Musée Natio-*

nal Marc Chagall, Nice, 9.

³⁶ Cf Is 11,6.

³⁷ Cf PACOUD-RÈME, *Chagall. Catalogue du Musée National Marc Chagall, Nice*, 62.

2.3 La saletta del cantico dei cantici

A Vavà, ma femme, ma joie
et mon allégresse.

Marc Chagall

La dedica autografa di Chagall alla sua amata moglie accoglie il visitatore nella sala del Canto. Come fa notare Klaus Mayer, amico del pittore e commentatore attento delle sue tele, le parole di questa dedica non corrono diritte ma sembrano muoversi come le note di uno spartito musicale, contagiate loro stesse dalla gioia e l'allegria che dichiarano³⁸. Ci colpiscono i tre possessivi, specie se pensati in contrasto con la decisione del pittore di non intitolare il museo a sé stesso bensì più genericamente al Messaggio Biblico. Comprendiamo quindi di trovarci in un nucleo molto intimo: non solo nel cuore del museo, ma anche nel cuore dell'artista dal quale tali soggetti sono nati. Qui, forse più che in qualsiasi altro luogo, vita e arte si fondono in un gioco inestricabile di allusioni e rimandi. Per Chagall l'amore non è una componente accessoria della vita, è la sua linfa vitale, la sorgente primordiale del suo genio creativo. Il giorno della morte di Bella spense bruscamente la sua ispirazione: «Tutto diventa nero ai miei occhi»³⁹, scrisse in quel mesto 2 settembre del 1944. Mentre il nuovo amore per Vavà gli permise di ritrovare appieno i suoi colori. A lei ha dedicato questi versi pieni di gratitudine:

«Con te io sono giovane
I miei anni cadono come foglie
Qualcuno colora i miei quadri
E loro brillano vicino a te»⁴⁰.

La forma esagonale della saletta ci avvolge e il colore rosso quasi stordisce i nostri sensi. Entrando, siamo naturalmente orientati a porci al centro della stanza e a lasciar vagare il nostro sguardo da una tela all'altra. Come nel libro biblico, dove non è presente una trama vera e propria, anche qui non c'è una reale successione cronologica. Solo la titolazione progressiva dei cinque dipinti suggerisce timidamente il senso della visita. Tuttavia, entrando nella sala, il primo quadro che si presenta di fronte al visitatore, e verso il quale è attratto, è in realtà l'ultimo del ciclo: Canto dei Cantici V. Con questo espediente Chagall sembra rammentarci che l'amore si sottrae alle leggi tem-

porali. Ne fa esperienza ogni innamorato: nell'amore il tempo dell'attesa sembra dilatarsi all'infinito, mentre il tempo della sua pienezza scorre leggero come un soffio. Persino la fine del tempo umano non coincide con la fine dell'amore, poiché esso aspira all'eternità.

Nel cercare di comprendere le tele non si deve correre il rischio di voler spiegare ogni cosa: Chagall stesso si è rifiutato di farlo, preferendo non ingabbiare i suoi soggetti in una interpretazione univoca e uniformante. Ha preferito piuttosto lasciare che i suoi quadri si offerissero liberamente ai loro fruitori, svincolando il loro potenziale suggestivo.

L'errore opposto da evitare è pensare che si tratti di una pittura onirica o surreale, completamente slegata dal mondo reale e nella quale qualsiasi ricerca di senso sarebbe vana: come abbiamo già avuto modo di sottolineare, la pittura di Chagall affonda le radici proprio nel quotidiano e da questo trae ispirazione e nutrimento. Si tratta piuttosto di una pittura simbolica⁴¹, che parla alla nostra vita proprio perché allude ad essa. Infatti, come sottolinea Lorenzo Gobbi, se queste fossero solo delle immagini oniriche o surreali «potrebbero stupirci per la loro bellezza, suscitare la nostra ammirazione per l'ingegno dell'artista ma non commuoverci e affascinarci fino al punto di aiutarci a vivere. [...] le immagini di Chagall, invece, agiscono sulla nostra anima, e la toccano realmente»⁴².

Quelle tele dipinte oltre sessant'anni fa si mostrano agli occhi del visitatore in tutta la loro ispirazione profetica: la sensazione è che Chagall sia riuscito a cogliere il senso più profondo e fedele dell'intenzione originaria del testo biblico, vale a dire la bellezza dell'amore tra uomo e donna che è riflesso di quell'amore più grande che è Dio. Chagall ha compreso questo non per ragionamenti astratti bensì attraverso la via esperienziale. Attraverso le lenti del suo amore sconfinato per la prima moglie Bella e, dopo la morte di questa, per Valentina, ha riletto le pagine del Canto come se vi fosse stata scritta la sua vita. Le cinque tele si presentano all'osservatore in tutta la loro forza attualizzante, proponendosi come una sorta di *midrash* moderno ed attuale. A sua volta il visitatore si sente coinvolto con la propria personale esperienza in questo circolo ermeneutico che dal

³⁸ Marc CHAGALL – Klaus MAYER, *Que ton amour a de charmes*, Echter 1984, p. 18.

³⁹ Pierluigi LIA, *Il Canto di Chagall*, Milano: Ancora 2001, p. 18.

⁴⁰ *Ibid.*, 19.

⁴¹ Cf Lorenzo GOBBI, *L'albero coricato: l'intimità, il tempo e il desiderio: il Canto dei cantici di Marc Chagall*, Roma: Castelveccchi 2016, p. 32.

⁴² *Ibid.*

testo biblico porta alla storia di Chagall e da questa alla propria vita, per essere riportato poi a confrontare la propria vita con la storia del testo ed ancora a quella dell'artista.

Nelle cinque tele il corpo degli amanti che si guardano, si abbracciano e si cercano con lo sguardo è il vero protagonista: è l'esaltazione dell'amore terreno che i dipinti vogliono narrare, amore che deriva ed è alimentato dall'unica sorgente inesauribile:

«le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!» (Ct 8,6).

L'attrazione sessuale è realtà originaria, sacra già in sé, fiamma di quel Dio che guarda alla sua creazione come a una cosa molto buona⁴³.

Chagall riesce così nell'intento di fondere in unità il mistero del divino e del quotidiano celato all'interno dell'amore. L'amore umano diventa allora ordinaria epifania del trascendente⁴⁴.

3. Una buona notizia per l'amore

3.1 Rileggere il cantico con occhi rinnovati

«Così attrezzati di sensi rinnovati, ma è meglio dire di sensi divenuti finalmente umani, siamo in grado – con o senza Chagall – di prendere in mano la Bibbia e ascoltarla raccontare la storia di un popolo che è indissolubilmente la storia di Dio e degli uomini. Siamo in grado con la Bibbia di correre sul filo di una scrittura che si rivela “sacra” proprio nella sconvolgente narrazione in cui Dio, santo per eccellenza, sacrifica la sua “separatezza” alla promiscuità con i giorni dell'uomo; sacrifica l'inaccessibilità della sua luce alla fascinosa, a volte spudorata, accessibilità dei colori del mondo; sacrifica l'assolutezza del suo Verbo alla variegata verbosità dei nostri discorsi. Siamo in grado così di giungere al Cantico dei Cantici»⁴⁵.

L'incontro con il Cantico di Chagall mi ha portata a ritornare al testo biblico con uno sguardo rinnovato. Nella sua prima tela, infatti, compare un libro aperto. Lo stesso libro, ora illustrato, ricompare anche nell'ultima sorretto da una mano.

⁴³ Cf Gen1,31.

⁴⁴ Cf RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, 847.

⁴⁵ LIA, *Il Cantico di Chagall*, 12.

Come acutamente suggerito in una recente pubblicazione, il testo sembra presentato all'osservatore, quasi a dire: «ora leggi tu il “tuo” Cantico. Poi, offrilo, come io ti ho offerto il mio»⁴⁶. È ciò che ho tentato di fare nel capitolo conclusivo. Ho provato a rileggere i tre passaggi sottolineati dal testo biblico, la nascita dell'amore, l'esilio dell'amore e la sua dimensione teologica, rielaborando alcune tra le sottolineature che nel mio percorso ho incontrato e che ho trovato particolarmente feconde. Idealmente le offro a quanti, oggi, vivono il mistero dell'amore, nei suoi momenti di estasi e nelle sue zone d'ombra, quando la luce dei primi tempi sembra essersi inesorabilmente spenta, e a quanti, oltrepassati quei momenti, godono dell'appagante gioia di un sentimento che ha saputo sfidare i limiti del tempo e delle umane facoltà.

3.2 La nascita dell'amore

Chiunque abbia fatto esperienza dell'innamoramento sa che questo è un momento che coinvolge e sconvolge. Si viene toccati da un vortice di emozioni che prendono il sopravvento e corpo ed anima si risvegliano come da un lungo letargo. Il tempo della nascita di un amore arriva come una fresca primavera; anche quando giunge in età avanzata porta in sé una ritrovata giovinezza. La sua voce è un invito ad alzarsi e a scrollarsi di dosso l'apatico inverno dei sentimenti:

«Parla il mio diletto, e mi dice:
“Alzati, amica mia,
mia bella, e va'!
Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata.
I primi fiori appaiono nei campi,
viene il tempo dei canti
e la voce della tortora si fa udire
nella nostra terra”» (2,10-12).

Ecco la sorpresa dell'amore. Il paragone con la brevissima e intensa primavera palestinese⁴⁷ coglie nel segno. Poco cambia se sopraggiunge inaspettato o dopo essere stato a lungo atteso: l'amore stordisce per la sua capacità di coinvolgere totalmente. Nel dialogo le sensazioni uditive si intrecciano con quelle visive e la donna si ritrova al centro di questo vortice sensoriale⁴⁸. Tutti i sensi sembrano affinarsi. Ne fa esperienza ogni innamorato: tutto, attorno a sé, rimanda al sentimento

⁴⁶ GOBBI, *L'albero coricato*, 92.

⁴⁷ Cf RAVASI, *Il cantico degli sposi*, 56.

⁴⁸ Cf MAZZINGHI, *Cantico dei Cantici. Introduzione, traduzione e commento*, 53.

che si sta vivendo e la natura stessa sembra partecipare di esso. I due amanti si specchiano l'uno negli occhi dell'altro, e, almeno nei primi tempi, il mondo sembra finire dove finisce l'altro.

Ogni nuovo amore ha la capacità di rendere nuova l'intera persona, di farle provare una sorta di rinascita. Questa dimensione è presente anche all'interno del Cantico amplificata all'ennesima potenza, al punto da apparire, agli occhi dell'esegesi recente, come una sorta di riscrittura dei racconti di creazione contenuti nei primi tre capitoli del libro della Genesi. Anzi, il rapporto degli amanti del Cantico, consumato in una situazione di assoluta simmetria e rispetto reciproco, sembra realizzare il progetto originario di Dio sull'uomo. Se in Genesi 3,16 la trasgressione della donna trasforma il rapporto con l'uomo in dominio dell'uno sull'altra («verso tuo marito sarà il tuo desiderio ma lui ti dominerà» Gn 3,16), nel Cantico il desiderio ha perso ogni connotazione negativa per assumere le forme di una comunione perfetta («io sono del mio amato e su di me è il suo desiderio» Ct 7,11)⁴⁹.

La pastora battista Lidia Maggi ha proposto una suggestiva lettura di Genesi e Cantico:

«La coppia primordiale si ritrova in poco tempo a vivere una relazione incrinata. Non basta il desiderio, la scelta consapevole, il riconoscimento a rendere stabile quella relazione. Il legame si rivela fragile, attaccabile da chi, con fare sottile, strisciante, si insinua tra i due, deformando il loro sguardo sul mondo e insinuando il sospetto. [...]

Ritrovare il giardino perduto rappresenta un nuovo inizio per Adamo ed Eva. Esiliati dal giardino, sono anche dislocati dal loro sguardo deformato sul giardino. Non potranno più abitarlo, ma quel giardino non sarà sempre perduto: lo porteranno dentro di sé, quando sapranno riscoprirlo nel corpo dell'altro. Di questo ci parla [...] il Cantico dei cantici. Una chiara riscrittura della Genesi, un altro finale alla storia antica, dove gli ostacoli e le difficoltà sono affrontati senza lasciarsi deformare lo sguardo, attraverso quell'amore forte come la morte. Il Cantico è una seconda possibilità all'amore, un nuovo inizio»⁵⁰.

⁴⁹ Cf Luca MAZZINGHI, ««Quanto sei bella, amica mia!»». Il Cantico dei cantici e la bellezza del corpo», *Parola, Spirito e vita* 2 (2001) 35–50, p. 44.

⁵⁰ Lidia MAGGI, «Amori fragili», in Enzo BIEMMI (a

Che bella questa immagine del giardino perduto che può essere però ritrovato nel corpo dell'altro! Al pari della coppia che dimorava nell'Eden, gli amanti del Cantico vivono con naturalezza la reciproca nudità, come una realtà totalmente positiva⁵¹. Le vesti, barriera cercata per celarsi allo sguardo dell'altro dopo il peccato, non sono più necessarie per i due dilette i quali possono tornare a guardarsi senza vergogna⁵². La nudità degli amanti del Cantico assume così un valore esemplare per chi vive un vero amore. Ad ogni uomo e donna innamorato che accoglie e che si dona all'altro liberamente è concesso il dono di tornare a vivere in una situazione di paradiso ritrovato.

«Accogliere la nudità dell'altro, nel reciproco amore, significa in definitiva, per lui e per lei ritornare simbolicamente, ma anche realmente, alla situazione dell'umanità delle origini, così come era stata pensata da Dio, a un eros redento da ogni colpa. La coppia, nel contemplarsi nella reciproca nudità, celebra così la bellezza della creazione»⁵³.

L'intero Cantico, in definitiva, sembra essere lo sviluppo di quella parola colma di stupore del primo uomo di fronte alla prima donna «questa volta è ossa dalle mie ossa» (Gen 2,23) e del versetto successivo «per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie» (Gen 2,24). Sembra proseguire idealmente il racconto di Genesi 1 e 2, ricucendo lo strappo dovuto al peccato e riportando la coppia al progetto che Dio aveva pensato per l'uomo e per la donna. Il desiderio e l'istinto sessuale sono un dono buono di Dio, un appello all'incontro e all'armonia.

Troppo spesso, forse, il cristianesimo ha valutato negativamente la sessualità umana, pensando involontariamente ad un'umanità ancora non redenta. Facciamo nostro il pensiero di Semen, il quale a sua volta cita Lacroix:

«Si deve riconoscere [...] che mentre il cristianesimo – religione del corpo, in quanto fondata sull'incarnazione del Verbo di Dio – non può disprezzare il

cura di), *Vivere i legami. Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare*, Bologna: EDB 2016, 18–22.

⁵¹ Cf Luca MAZZINGHI, «Nudità e seduzione nel Cantico dei cantici», *Parola, Spirito e vita* 2 (2009) 53–68, p. 67.

⁵² Cf *ibid.*, 68.

⁵³ *Ibid.*

corpo senza rinnegare se stesso, “sembra abbia invece integrato il corpo sofferente, il corpo che lavora, il corpo che celebra, con molta più facilità di quanto sia riuscito a fare con il corpo che gioisce”⁵⁴.

Giovanni Paolo II, partendo dalla constatazione di come «per il cristianesimo il corpo e la sessualità rimangono dei valori sempre poco apprezzati»⁵⁵, ha cercato di proporre una nuova teologia del corpo. Troppe volte, in ambito cattolico, il matrimonio è stato letto come una vocazione di “serie b”, uno “stato d'imperfezione” rispetto allo stato consacrato. La scelta del papa polacco di dedicare una lunga serie di catechesi al valore della sessualità e di canonizzare per la prima volta nella storia della Chiesa un coppia di sposi, i coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, è da leggersi nel senso di proporre alle coppie cristiane dei modelli di spiritualità coniugale cui ispirarsi. «È quindi chiaro, ormai», fa notare Semen, «che si può essere santi non *malgrado* il matrimonio, come forse si pensava un po' troppo facilmente, ma *grazie* al matrimonio»⁵⁶.

Papa Francesco, nella stesura del suo sorprendente documento sulla gioia dell'amore, ha ampiamente attinto al fecondo insegnamento di Giovanni Paolo II e l'ha integrato con una riflessione fresca e attuale:

«Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi “l'impoverimento di un valore autentico”. San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a “una negazione del valore del sesso umano” o che semplicemente lo tolleri “per la necessità stessa della procreazione”⁵⁷. [...] Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuale “è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione”, ma possiede “la capacità di esprimere l'amore:

quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono”. L'eroticismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi⁵⁸. Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una “piena e limpida affermazione d'amore” che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento “si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo”⁵⁹.

3.3 L'esilio dell'amore

«La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. [...] Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore»⁶⁰.

L'amore non ha solo zone di luce. A volte attraversa anche lunghe distese di ombre. Anche l'autore del Cantico sembra conoscere la lunga notte del silenzio dei sentimenti: ne dà prova nei due bellissimi notturni dell'amore (3,1-5; 5,2-8).

Vediamo il primo:

«Sul letto, nella notte,
ho cercato l'amore dell'anima mia,
l'ho cercato, ma non l'ho trovato» (3,1).

È notte, il momento dell'amore per eccellenza, ma la donna si risveglia improvvisamente e trova il suo letto vuoto. L'uomo cui ha fatto dono di sé, l'amore dell'anima sua è inspiegabilmente scomparso. Che abbia avuto paura di un sentimento diventato inaspettatamente troppo importante? Il testo non ci rivela il motivo di tale allontanamento, e d'altronde non sempre l'amore risponde alle logiche della ragione.

Non ci è dato sapere nulla nemmeno dello stato d'animo di lei. Si sarà sentita tradita, ingannata, usata? Quello che è certo è che è una donna che non si ferma ad autocommiserarsi, ma subito reagisce e decide di lottare per quel suo amore appena nato:

⁵⁸ *Ibid.*, n. 151.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 152.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 232.

⁵⁴ Yves SEMEN, *La spiritualità coniugale secondo Giovanni Paolo II*, Cinisello Balsamo: San Paolo 2011, p. 12-13. La citazione tra virgolette è di XAVIER LACROIX, *L'avenir, c'est l'autre*, Paris: Cerf 2000, p. 145.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, «Catechesi, 22 ottobre 1980».

⁵⁶ SEMEN, *La spiritualità coniugale*, 15.

⁵⁷ FRANCESCO, «Esortazione apostolica postsinodale “Amoris laetitia”, 19 marzo 2016», n. 150.

«Mi alzerò e percorrerò la città;
per le strade e per le piazze
cercherò l'amore dell'anima mia.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato» (3,2).

Barbiero fa notare che questo sarebbe considerato anche ai nostri giorni, di certo meno restrittivi di quelli in cui il Cantico fu scritto, come un atteggiamento a dir poco riprovevole⁶¹: una ragazza che, nel cuore della notte, corre per le strade chiedendo notizie del suo fidanzato. Senza dubbio una folle! Il testo vuole sottolineare la potenza del sentimento, che dà la forza ad una giovane donna di sfidare pettegolezzi e convenzioni sociali in nome dell'amore.

Alla fine la sua pazzia d'amore viene ricompensata e la bella può finalmente dire:

«ho trovato l'amore dell'anima mia.
L'ho stretto e non lo lascerò» (3,4c-d).

Quanta concretezza in questa vicenda! Anche l'amore appassionato del Cantico non è esente dai momenti bui che tutte le storie d'amore prima o poi attraversano. Raccontare la bellezza dell'amore alle giovani coppie non implica nascondere loro il lato difficile di una lunga convivenza. Troppo spesso oggi si crede, ingenuamente, che se una relazione diventa un po' più faticosa significa che il legame si è incrinato, che la scintilla si è spenta. Troppi amori, alcuni anche benedetti da Dio, finiscono prematuramente, senza che nessuno li aiuti a comprendere che la tempesta è solo uno dei tempi dell'amore. Non è tra questi papa Francesco, che invece spiega la sua voce a protezione dei tanti fragili amori d'oggi. Le sue parole sono come un balsamo sulle ferite dei tanti rapporti che, nella tempesta, cercano ancora una terra sicura su cui approdare:

«Ogni matrimonio è una "storia di salvezza", e questo presuppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale. Quando si legge il passo della Bibbia sulla creazione dell'uomo e della donna, si osserva prima Dio che plasma l'uomo (cf Gn 2,7), poi si accorge che

manca qualcosa di essenziale e plasma la donna, e allora vede la sorpresa dell'uomo: "Ah, ora sì, questa sì!" E poi sembra di udire quello stupendo dialogo in cui l'uomo e la donna incominciano a scoprirsi a vicenda. In effetti, anche nei momenti difficili l'altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a "plasmarsi" l'un l'altro. L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio»⁶².

3.4 Forte come la morte – la dimensione teologica dell'amore

Ecco, da ultimo, il terzo tempo dell'amore. Dopo la fase dell'innamoramento, dopo l'epoca dell'incomprensione e della lontananza, i due amanti si sono infine ritrovati e la loro unione è finalmente completa e appagante:

«Il mio diletto è sceso nel suo giardino,
fra le aiuole di balsamo,
a pascolare nei giardini,
a cogliere fiori di loto.
Io sono del mio diletto, e il mio diletto
è mio:
egli pasce tra i fiori di loto» (Ct 6,2-3).

Ora stanno uno di fronte all'altro e si ammirano. Le loro bocche prorompono in una lode sconfinata del corpo dell'amato:

«Bella tu sei, amica mia, come Tirza,
incantevole come Gerusalemme,
terribile come esercito schierato»
(Ct 6,4).

«Come sono belli i tuoi piedi
nei sandali, figlia di nobile!
Le curve delle tue cosce son come
[monili
lavoro di mani d'artista.
Il tuo ombelico, una coppa rotonda –
non le manchi il vino drogato.
Il tuo ventre è un cumulo di grano
recinto di fiori di loto» (Ct 7,2-3).

Agli occhi dell'innamorato il corpo dell'altro appare come una scultura vivente, una vera e propria opera d'arte. «Potremmo dire» con Mazzinghi, «che nel Cantico dei Cantici il linguaggio dell'amore passa prima di tutto attraverso il linguaggio del corpo; amare qualcuno significa [...]

⁶¹ BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 124.

⁶² FRANCESCO, «Amoris laetitia», n. 221.

svelare all'altro la sua bellezza»⁶³. Proprio in questa apparente profanità il libro cela il suo profondo intento teologico. Secondo l'antropologia ebraica il corpo non è qualcosa di separato dalla persona, da desiderare in maniera edonistica: l'uomo e la donna non *hanno* un corpo, essi *sono* corpo⁶⁴. Per cui contemplare la bellezza di un corpo è contemplare la bellezza della persona stessa e le tracce di Dio in lei. Il senso teologico profondo del Cantico risiede proprio nell'affermazione di questo valore positivo che possiede la sessualità umana nel momento in cui essa è vissuta conformemente ai voleri del Creatore⁶⁵:

«l'amore umano, proprio perché raccontato con le modalità espressive dell'amore divino, assurge a un significato superiore, ad una forza superiore, che lo pone ben oltre la realtà della morte, dello *sheol*, [...] perché partecipa della potenza e della trascendenza di YHWH. Il Cantico dei cantici si offre, dunque, come testo sacro in quanto racchiude l'amore umano che ha già in sé una valenza religiosa»⁶⁶.

La dimensione teologica del Cantico non va pertanto cercata esternamente ricorrendo ad un'allegoria, come per molto tempo si è cercato di fare. Essa è interna all'amore umano poiché «in ogni esperienza veramente umana di amore si fa esperienza di Dio»⁶⁷. La sessualità ricorda all'uomo la propria incompiutezza, il suo essere limitato che lo spinge ad uscire da sé per cercare il proprio compimento nel donarsi: è il primo passo verso la trascendenza e l'incontro con l'Altro nell'altro⁶⁸. Ma non solo, per un cristiano la profonda intimità che si crea tra un uomo e una donna innamorati è la metafora più pertinente per dire l'amore intratrinitario di Dio, che è comunione di persone. Tale aspetto è stato messo in luce anche da papa Francesco:

«Abbiamo sempre parlato della inabitazione di Dio nel cuore della persona che vive nella sua grazia. Oggi possiamo dire anche che la Trinità è presente nel tempio della comunione matrimoniale»⁶⁹.

⁶³ MAZZINGHI, «Quanto sei bella», 41.

⁶⁴ Cf *ibid.*, 50.

⁶⁵ Cf Sebastiano PINTO, «La natura teologica dell'amore umano», *Rivista di Scienze Religiose* (2005) 5–31, p. 30.

⁶⁶ *Ibid.*, 31.

⁶⁷ BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 419.

⁶⁸ Cf *ibid.*, 421.

⁶⁹ FRANCESCO, «Amoris laetitia», n. 314.

In nessun'altra esperienza umana, infatti, si arriva ad una comunione più intensa, ad un incontro più profondo tra un "io" e un "tu": non è un caso che la lingua ebraica impieghi, per parlare del rapporto sessuale, lo stesso verbo che indica il conoscere⁷⁰. Sottolinea ancora il pontefice:

«Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio. Infatti i bisogni fraterni e comunitari della vita familiare sono un'occasione per aprire sempre più il cuore, e questo rende possibile un incontro con il Signore sempre più pieno. [...] Pertanto, coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica»⁷¹.

Non sembra quindi azzardato affermare, con Ravasi, che «gli sposi [...] nel giorno del loro matrimonio in Cristo, devono ricordare che con il loro amore essi rappresentano al mondo l'immagine più vera di Dio»⁷².

Conclusione

Nei miei studi di teologia ho compreso che un annuncio è significativo quando incrocia i bisogni più profondi dell'essere uomo e donna, le sue domande di senso. In quel museo l'annuncio di Chagall aveva fatto suonare in me delle corde. È stato per me come una buona notizia. Questa sua visione così fresca e naturale del testo sacro mi ha spinto a tornare a leggere il Cantico con occhi nuovi, libera dai preconcetti che me l'avevano da sempre fatto percepire come il "libro proibito" della Bibbia. L'ho riscoperto come un testo sorprendentemente ricco e fecondo: la sua apparente leggerezza cela in realtà delle riflessioni teologiche tutt'altro che banali. La demitizzazione dell'amore, unitamente alla concezione positiva del corpo, sono guadagni teologici che la religione ebraica deve anche al Cantico e che andrebbero riscoperti nella contemporaneità. Oggi, infatti, assistiamo ad una forma di esaltazione della sessualità vissuta in maniera spersonalizzata, edonistica, mi verrebbe da dire idolatrica. Per contro,

⁷⁰ Cf BARBIERO, *Cantico dei cantici*, 420.

⁷¹ FRANCESCO, «Amoris laetitia», n. 316.

⁷² RAVASI, *Il cantico degli sposi*, 15.

troppo a lungo il cattolicesimo, religione del corpo per eccellenza, ha dimenticato la corporeità come valore positivo, contribuendo senza dubbio ad una reazione di segno opposto.

Forse valorizzare il Cantico dei cantici all'interno della pastorale, lasciandosi condurre dalla

strada tracciata da Chagall, aiuterebbe a riscoprire il valore della bellezza del corpo, non come oggetto da bramare o possedere, ma come linguaggio di comunione con l'altro.